

## La gratuità dell'amore di Dio a partire dal *De Trinitate* di sant'Agostino (III)

### Riassunto

La **motivazione** della ricerca sull'concetto di gratuità veniva da una curiosità interiore; si fanno tanti accenni a questo tema, ma che cos'è, dove si manifesta e soprattutto da dove viene?

L'**impostazione** dello studio: Il "quadro" più largo che offre luce alla nostra comprensione su Dio è la teologia trinitaria. La fonte di ogni spiritualità cristiana è in ultima analisi la Santissima Trinità. Per queste ragioni abbiamo scelto di impostare il nostro lavoro sulla Trinità. Un autore di grande autorità in materia, del periodo patristico, è Sant'Agostino d'Ippona. Egli ha scritto il *De Trinitate*, l'opera che costituisce la più alta speculazione teologica dell'età patristica, è l'attuazione più grande, sul piano letterario, dell'desiderio di Agostino di conoscere Dio.

«La Trinità immanente si comunica liberamente e a titolo gratuito nell'economia della salvezza» afferma la Commissione Teologica Internazionale, e per noi quest'affermazione è stata la chiave in cui impostare il presente studio. Possiamo conoscere Dio soltanto a partire dall'economia che si svolge nella storia della salvezza; nella missione del Figlio e dello Spirito Santo.

Il lavoro ha quattro capitoli: il primo presenta le nozioni introduttive (l'amore di Dio per Agostino e le nozioni di gratuità e di dono), il secondo è intitolato "Trinità e gratuità" (parla dell'economia della salvezza, della creazione come opera della Trinità e introduce la nozione della missione), il terzo capitolo chiamato "La gratuità della missione del Figlio" (cerca di cogliere gli aspetti di gratuità manifestati nell'incarnazione e redenzione tramite il sacrificio di Cristo) e l'ultimo capitolo ha come titolo "La gratuità della missione dello Spirito Santo" (analizza la gratuità manifestata nella missione della Terza Persona della Trinità, come suggeriscono i nomi propri di «Amore» e «Dono»).

Alcune **conclusioni**: Il tema della gratuità non è stata trattata specificamente da S. Agostino nel *De Trinitate*, però la sua opera ci offre il quadro e dei spunti per la nostra riflessione. L'affermazione di S. Giovanni «Dio è amore» è centrale nel pensiero del dottore d'Ippona e nel nostro lavoro. L'amore di Dio in sé è la fonte di ogni donazione e gratuità sia nella Trinità immanente che nell'economia della salvezza. Utilizzando questo termine, «amore» per motivare l'autodonazione di Dio è il modo migliore di non tacere su questo mistero ineffabile, ma con tutto questo – nei limiti del linguaggio e della capacità di comprensione umana – riusciamo a dire qualcosa su di esso.

L'essere del Dio trino, eterno cambio di amore in sé e (così) pienezza sovrabbondante, supremamente libero, si comporta così come è verso di noi con generosità e gratuità. Questo è il suo atteggiamento fondamentale nei nostri confronti. Nel Dio Trinità, la gratuità è una "legge" che regna e così Egli si manifesta nell'economia, graziosamente.

Il Dio Trino è in missione; il suo disegno di salvezza è unitario e realizzato specificamente da ogni persona della Trinità: il Padre ha l'iniziativa, in via, e il Figlio e lo Spirito Santo sono inviati a realizzarla.

La creazione è l'inizio in cui nasce il destinatario di questo piano di salvezza. La peculiarità della gratuità nella creazione consiste nel dare inizio alla nostra storia, nel donarci l'esistenza; in quest'opera il Dio-Trinità esprime il suo essere dono al di fuori di sé creando esseri capaci di percepirlo. S. Agostino ci presenta un Dio che vuole «persuaderci» del suo amore.

L'incarnazione è per il dottore d'Ippona la «prova più convincente di quanto Dio ci ama» e la modalità di «spargere su di noi con una larghezza totalmente gratuita i suoi doni».

Se risulta ovvio l'atteggiamento gratuito di Dio nei nostri confronti, sarebbe poco parlare soltanto di un atteggiamento. Dobbiamo precisare il contenuto che questo atteggiamento porta con sé. Se Dio ci ama Egli ci si comunica se stesso nello Spirito Santo, e lo Spirito non resta solo un "veicolo", il mezzo in cui Dio ci raggiunge. Egli, essendo secondo S. Agostino «il Dono» e «l'Amore che è da Dio e che è Dio», fa sì che «la Trinità intera abiti in noi» e che noi abitiamo in Dio.

## La Gratuità della Missione del Figlio

### Introduzione

Joseph Moingt osserva che nella nostra epoca caratterizzata da una cultura senza Dio il primo attributo da proporre per tornare alla fede è la gratuità e non la potenza o giustizia di Dio, un Dio onnipotente e giusto non toccherebbe più le coscienze per le quali Egli non è necessario.<sup>1</sup> E' proprio nella missione del Figlio di Dio, nella sua incarnazione e nel percorso dell'evento della salvezza attraverso la passione e la morte, nella *kenosi* di Dio che ci si rivela in modo palpabile (materialmente) il Dio che ci si offre gratuitamente.

La missione del Figlio è studiata – nel *De Trinitate* – in ordine alla redenzione e si concretizza nell'incarnazione. Lo schema che guida S. Agostino è questa: la missione dell'Figlio è quella di condurre i credenti alla contemplazione di Dio Padre; la via a questa mèta altissima è la rivelazione dell'amore di Dio Padre per noi; questa rivelazione avviene nell'opera della redenzione; la redenzione si compie per mezzo del sacrificio.<sup>2</sup>

L'incarnazione è l'entrata di Dio nella storia della salvezza, nella storia del suo amore rivolto all'uomo. La peculiarità della gratuita manifestata nell'incarnazione consiste nella libertà dell'incarnazione in vista della salvezza. Secondo Agostino l'incarnazione è la prova più convincente di quanto Dio ci ama e la modalità di spargere su di noi con una larghezza totalmente gratuita i suoi doni. Il Figlio, Gesù Cristo, appartenendo allo stesso tempo al mondo di Dio e al mondo degli uomini è luogo di incontro e di reciproca accoglienza.

La gratuità della redenzione consiste nel permanere del comportarsi di Dio con gratuità verso di noi indipendentemente della nostra risposta – pensiamo in questo senso al peccato originale – e soprattutto nel fatto che nemmeno il riscatto era necessario a Dio per salvarci, ma con questa modalità Egli rispetta l'ordine naturale

---

<sup>1</sup> Cf. Joseph MOINGT *La gratuité de Dieu* p. 331.

<sup>2</sup> Cf. Agostino TRAPE' *Introduzione I Teologia* in *SANT'AGOSTINO La Trinità* pp. XLIII-XLIV.

delle cose – anche quest’ordine da lui stabilito e, di conseguenza, nella sua potenza di cambiarlo – come suggerisce l’espressione di Gesù: «... conviene che così adempiamo ogni giustizia» (Mt 3, 15), o la ripetuta espressione «Così si adempiva la Scrittura» (Gv 19, 24; 19, 16).

Nel sacrificio di Gesù Cristo troviamo l’amore gratuito di Dio che si consegna, si “esaurisce”, “si perde” per ritrovare ciò che era perduto. La morte redentrice di Cristo, uno dei più grandi misteri della nostra fede riceve un'altra luce quando ci viene presentato come mistero trinitario. Soltanto così Dio può donarsi fuori di sé restando se stesso.

### **1. L’incarnazione – manifestazione suprema dell’amore di Dio**

L’incarnazione non può essere di certo considerata semplicemente come un secondo intervento di Dio distinto rispetto alla creazione e condizionato al fatto storico del peccato. Dio è nello stesso tempo il creatore e salvatore dell’uomo. Di conseguenza l’incarnazione non è un fatto contingente, ma esprime una legge essenziale che regola i rapporti tra Dio e il mondo nella visione cristiana; legge fondata nella libera scelta divina di chiamare l’uomo alla comunione con lui in Cristo.<sup>3</sup>

Il mistero dell’incarnazione: L’incarnazione è l’evento centrale della storia della salvezza dell’uomo in Cristo. S. Paolo lo considera il mistero per eccellenza «nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi» (Col 1, 26), i quali, radicati e fondati nella carità, possono finalmente comprendere «quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità» (Ef 3, 18) del disegno di salvezza e dell’amore di Dio in Cristo.<sup>4</sup>

Incarnazione come evento trinitario: Gesù Cristo è il luogo personale di incontro e di dialogo tra la divinità e l’umanità, tra la trascendenza e l’immanenza, tra l’eterno e la storia, tra l’assoluto e il relativo. L’incarnazione ha la sua sorgente e la

---

<sup>3</sup> Cf. Marcello BORDONI “Incarnazione” in NDT p. 643.

<sup>4</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. Edizioni Devoniene Bologna 1993 pp. 305-306.

sua spiegazione nella Trinità; è evento in cui opera e si manifesta la Trinità; è storia di amore salvifico che manifesta e racconta ad extra la storia intratrinitaria della carità divina; è un atto libero, gratuito e indicibile di tutta intera la Trinità.<sup>5</sup>

Soltanto riferendoci al mistero trinitario possiamo determinare il significato del incarnazione del Figlio [l'adozione filiale, la divinizzazione (Gal 4, 4-6; Rom 8, 14-16)] e nel contempo quello dell'agire di ciascuna persona secondo la sua proprietà personale nell'opera comune della salvezza. Soltanto così può contemplare la possibilità delle relazioni proprie e non solo appropriate con ogni persona. Infatti, se siamo in relazione con la Trinità considerata soltanto nella sua unità, non riusciamo comprendere il nostro inserimento nella vita trinitaria.<sup>6</sup>

L'incarnazione è un atto del Figlio: Essendo «il Padre il principio di tutta la Divinità, o con espressione più esatta di tutta la deità»<sup>7</sup> e l'origine delle missioni *ad extra*, evidentemente ha l'iniziativa anche nell'incarnazione. E' da mettere in rilievo però che l'attuazione della missione corrisponde ad un impegno personale del Figlio.<sup>8</sup> Egli «è l'unico della Trinità che ha assunto un corpo»,<sup>9</sup> «non Dio Padre, non lo Spirito Santo, non la Trinità stesa, ma il Figlio solo, che è il Verbo di Dio si è fatto carne (sebbene l'incarnazione sia un opera della Trinità)». <sup>10</sup>

L'incarnazione coinvolge realmente il Figlio fin dal momento in cui questi assume l'evento kenotico della sua vita umana. Dal momento in cui Gesù viene al mondo, il Figlio eterno di Dio è il Figlio incarnato. Uno e lo stesso, è il Figlio eterno e colui che si è incarnato nel seno di Maria, è Dio e uomo, senza che le nature si confondano ma neppure senza che possano essere separate. Non bisogna pensare che l'incarnazione coinvolga soltanto in parte il Figlio di Dio, o che certi aspetti del suo essere non restino toccati dall'assunzione della natura umana, in modo tale che il

---

<sup>5</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. pp. 309-313.

<sup>6</sup> Luis F. LADARIA *La Trinità mistero di comunione* pp. 39-40.

<sup>7</sup> *De Trin.* 4, 20, 29.

<sup>8</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. pp. 317-319.

<sup>9</sup> *De Trin.* 14, 18, 24.

<sup>10</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. pp. 317-319.

Figlio possa in qualche modo continuare a operare agendo come se l'incarnazione non avesse avuto luogo o a prescindere dalla stessa.<sup>11</sup>

La *kenosi*: L'incarnazione è un evento dall'alto, atto di obbedienza al Padre e un profondo atto di *kenosi* del suo essere divino; *kenosi* che non implica una diminuzione nella sua natura divina ma la totalità del suo dono nel servire la volontà del Padre.<sup>12</sup>

La cosiddetta cristologia kenotica, basata principalmente sul Fillipesi 2, 7, indica che il Gesù Cristo divenendo uomo spogliò, svuotò se stesso di certi attributi divini: onniscienza, onnipotenza, onnipresenza. Il termine deve sicuramente riferirsi a ciò che Cristo fece al momento di prendere una natura umana (non al momento della sua morte). Sembra probabile che Paolo intendeva con il termine *kenosi*: che Gesù almeno “esteriormente” svuotò se stesso delle prerogative e della gloria dell'essere divino, o che ha dato totalmente se stesso, ha versato se stesso.<sup>13</sup>

In ciò che riguarda la libertà dell'incarnazione, Agostino si domanda e risponde:

Vi sono di quelli che dicono: “Dio non aveva un altro modo di liberare gli uomini dalla miseria di questa condizione mortale? Era necessario che egli volesse che il suo Figlio unigenito, Dio eterno come lui, si facesse uomo, rivestendo un'anima ed una carne umana, ed una volta divenuto mortale, soffrisse la morte?”. Per confutare questa obiezione è insufficiente affermare che è buono e conforme alla dignità divina questo modo con il quale Dio si è degnato di liberarci *per mezzo del Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo* (1Tim 2, 5); è pure insufficiente rispondere mostrando che Dio, alla cui potenza tutto è ugualmente sottomesso, aveva la possibilità di fare uso di un altro modo; ma bisogna mostrare che non c'era né vi sarebbe potuto essere un altro modo più conveniente per risanare la nostra miseria.<sup>14</sup>

Troviamo già nel *De Trinitate* la posizione teologica di oggi.

---

<sup>11</sup> Luis F. LADARIA *La Trinità mistero di comunione* p. 71.

<sup>12</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. pp. 317-319.

<sup>13</sup> Cf. Ben III WITHERINGTON “Cristologia” in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* Edizioni San Paolo, Milano 1999 pp. 370-371.

<sup>14</sup> *De Trin.* 13, 10, 13

Quando Tommaso si interroga sulla necessità dell'incarnazione per la redenzione dell'uomo, distingue due tipi di necessità: una è la necessità assoluta, senza la quale non si può in alcun modo ottenere il fine che si pretende. Ma si dice anche che qualcosa è necessario quando è il modo migliore e più conveniente per raggiungere un determinato fine. L'incarnazione dice l'Aquinate, fu necessaria non nella prima accezione del termine, ma nella seconda. Pur non potendo parlare di una necessità assoluta, poiché va salvata la libertà divina, tuttavia non conosciamo un altro modo concreto e preciso tramite il quale questa comunicazione della vita divina possa giungere fino agli uomini.<sup>15</sup>

Assumere la natura umana un atto di gratuità: La missione del Figlio di Dio nella carne è descritta da Agostino come un'assunzione: il Figlio inviato dal Padre prende la nostra natura umana unendosi personalmente con essa. «La persona del Verbo di Dio assunse la natura umana per presentarsi in forma di uomo [...] è stata assunta quella carne umana e quella natura umana *dalla vergine Maria*».<sup>16</sup> L'idea dell'assunzione che si trova nel inno cristologico nei Filippesi (2, 6-11) ha ispirato in modo manifesto il *De Trinitate*. In virtù dell'assunzione della natura umana in Cristo, Dio è uomo senza cessare di essere Dio, e parimenti l'uomo assunto senza cessare di essere uomo è Dio; l'assunzione non ha convertito né cambiato l'uno e l'altro. Questa unione di natura è un ineffabile dono di grazia «totalmente gratuita».<sup>17</sup>

L'assumere è un atto più profondo che il donare. Un dono anche se coinvolge il donatore nella relazione con il destinatario del dono, mantiene l'estrinsecità del donatore circa la relazione – il donatore può controllare quanto lasciarsi coinvolto in questa relazione – mentre l'assumere rivela un'integrazione completa e perpetua del altro, pur mantenendo la distinzione.

E' il prologo di s. Giovanni che contiene le affermazioni più esplicite sul tema dell'incarnazione, «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14), citato innumerevolmente nel *De Trinitate*. L'ingresso dell'Logos nella storia è l'avvenimento che fonda il nuovo

---

<sup>15</sup> Luis F. LADARIA *La Trinità mistero di comunione* pp. 64-65, cf. STh III, q. 1, a. 2.

<sup>16</sup> *De Trin.* 2, 6, 11.

<sup>17</sup> Émile BAILLEUX *La Christologie de saint Augustin dans le De Trinitate* p. 229.

modo di essere dello stesso Logos “nella carne”, un assumere interamente e pienamente il modo di essere dell’uomo senza cessare di essere Logos; accettare di nascere, crescere, morire e partecipare a tutti gli stadi della vita umana nell’ambito della sua storia terrestre e dei suoi conflitti. La novità assoluta dell’incarnazione è di esprimere appunto una dimora permanente e definitiva di Dio tra noi. Quest’idea di divenire carne evoca la grandezza della condiscendenza divina; il Logos ha consentito di far parte della nostra povertà umana, di accettare la nostra miseria sottostando ai suoi limiti realizzando l’obbedienza al Padre.<sup>18</sup>

Per i Padri la salvezza è un fatto appartenente all’economia, fatto globale che comprende indivisibilmente molteplici aspetti tra i quali l’incarnazione occupa un posto notevole. Secondo un assioma teologico non può essere salvato se non ciò che è assunto. Certamente, questo pensiero non vuol introdurre un altro polo soteriologico distinto dalla morte redentrice e dalla risurrezione di Cristo.<sup>19</sup>

L’incarnazione è essa stessa momento soteriologico in quanto esprime una fase essenziale della venuta di Dio nel mondo.<sup>20</sup>

L’incarnazione è la prova più convincente di quanto Dio ci ama. Ecco il perché dell’incarnazione così come lo spiega Agostino con le sue parole:

Infatti, per risollevarci la nostra speranza, per impedire agli spiriti dei mortali, abbattuti per la condizione della loro mortalità, di disperare nell’immortalità, che c’era di più necessario che mostrarci quanto Dio ci apprezzi e quanto ci ami? Esisteva di ciò una prova più luminosa e convincente di questa: che il Figlio di Dio, immutabilmente buono, restando in se stesso ciò che egli era, e ricevendo da noi, per noi, ciò che non era, degnatosi, senza nulla perdere della sua natura, di divenire partecipe della nostra, [...] e così, credendo noi ormai quanto Dio ci ami e sperando ormai ciò di cui disperavamo, abbia sparso su di noi, con una larghezza totalmente

---

<sup>18</sup> Cf. Marcello BORDONI “Incarnazione” in NDT p. 628.

<sup>19</sup> Cf. Marcello BORDONI “Incarnazione” in NDT p. 632.

<sup>20</sup> Cf. Marcello BORDONI “Incarnazione” in NDT p. 645.

gratuita, i suoi doni, senza che nulla meritassimo per aver fatto qualcosa di buono, anzi avendo demeritato per quanto abbiamo fatto di male?<sup>21</sup>

Secondo Agostino risulta ovvio che l'incarnazione del Figlio di Dio è il modo più convincente con cui Dio ci mostra quanto ci apprezza e ci ama. E' il modo in cui Dio ha sparso su di noi i suoi doni con una larghezza totalmente gratuita.

Secondo Ireneo, la parola di Dio, il Figlio «per amore illimitato è divenuto ciò che noi siamo, per farci diventare ciò che egli è».<sup>22</sup>

I benefici dell'Incarnazione enumerati dal dottore d'Ipbona.«Vi sono anche molte altre cose nell'Incarnazione di Cristo [...] che è salutare comprendere e meditare. Una di queste è l'aver mostrato all'uomo il posto che occupa tra gli esseri creati da Dio: in quanto la natura umana ha potuto unirsi a Dio così intimamente da fare di due sostanze una sola persona, e per questo anzi di tre: Dio, l'anima e il corpo».<sup>23</sup>

«Un secondo insegnamento consiste nel fatto che nell'umanità di Cristo ci è stata manifestata la grazia di Dio non preceduta da alcun merito, perché neppure Cristo ottenne in virtù di meriti precedenti di unirsi con il vero Dio tanto intimamente da fare con lui una persona in qualità di Figlio di Dio».<sup>24</sup>

Vi è anche un terzo insegnamento: un così grande abbassamento da parte di Dio era proprio adatto a confondere e guarire la superbia dell'uomo, che è il più grande ostacolo alla sua unione con Dio. L'uomo impara anche quanto si sia allontanato da Dio; ciò gli dia forza a sopportare le sofferenze salutari nel ritornare, per mezzo di tale Mediatore, che come Dio soccorre gli uomini con la sua divinità, e come uomo è simile a loro nella debolezza».<sup>25</sup>

Incarnazione e solidarietà di Gesù e dell'umanità: La solidarietà che esiste tra Gesù e l'umanità è quella che esiste tra la testa e il corpo, immagine che S. Paolo

---

<sup>21</sup> *De Trin.* 13, 10, 13

<sup>22</sup> Irénée de Lyon *Contre les hérésies*, Ed. A. ROUSEAU, et AA. VV., Livre V, SChr 153, Paris 1969, p. 15.

<sup>23</sup> *De Trin.* 13, 17, 22.

<sup>24</sup> *De Trin.* 13, 17, 22.

<sup>25</sup> *De Trin.* 13, 17, 22.

utilizza (1Cor 12, 12-30; cf. Rom 12, 4-5; 1Cor 6, 15). Certamente si tratta di un mistero accessibile soltanto alla fede, un'opera dell'onnipotenza di Dio e del suo libero amore.<sup>26</sup>

Nel incarnazione il Figlio di Dio diventò solidale col nostro mondo e con la nostra stirpe. Consustanziale al Padre per natura divina, Egli è diventato per la sua natura umana consustanziale al mondo creato. Uno della Trinità è diventato uno di noi. Si è fatto in tutto simile agli uomini – i quali nella loro appartenenza al universo sono tutti esseri interdipendenti – e simile a una razza dove tutti gli individui sono dei membri l'uno dell'altro.<sup>27</sup>

La solidarietà di Gesù con il mondo e gli uomini è tale da saldare (ricongiungere) fra di loro tutti gli esseri creati e tutti i figli di Adamo. E' una solidarietà profonda radicata nella creazione. Con il suo corpo Cristo è solidale con il cosmo, con la comunità umana e con tutti i suoi membri. Egli si trova radicato nella creazione alla maniera di tutte le creature e di tutti gli altri uomini. Il disegno del Creatore era – se è permesso di interpretare così le parole di S. Paolo nel 1Cor 11, 3 – di fare dell'umanità la “testa” della creazione e del Cristo la testa dell'umanità; in una parola di ricapitolare tutto (il creato) in Cristo (Efes 1, 10).<sup>28</sup>

Un aspetto essenziale di questa solidarietà consiste nel fatto che – essendo dotati di intelligenza e libera volontà – gli uomini sono degli esseri personali. E questa caratteristica modifica profondamente la natura della solidarietà che gli unisce. Questa solidarietà potrà essere attraversata di violenza e di conflitti spirituali, ma si compirà in un'unione egualmente spirituale realizzata in una trasparenza reciproca e d'un amore gratuito.<sup>29</sup>

Più precisamente, dire che gli uomini sono degli esseri personali è uguale a dire che sono secondo l'immagine di Dio tri-personale. Questo significa che sono capaci di Lui, destinati ad essere divinizzati, fatti per vivere eternamente in

---

<sup>26</sup> Cf. Claude RICHARD *Il est notre Pâque. La gratuité du salut en Jésus Christ*. Les Éditions du CERF, Paris 1980 pp. 113-114.

<sup>27</sup> Cf. Claude RICHARD *Il est notre Pâque. La gratuité du salut en Jésus Christ* pp. 113-114.

<sup>28</sup> Cf. Claude RICHARD *Il est notre Pâque. La gratuité du salut en Jésus Christ* p. 117.

<sup>29</sup> Cf. Claude RICHARD *Il est notre Pâque. La gratuité du salut en Jésus Christ* p. 117.

comunione interpersonale con Lui. Questo presuppone che la comunione tra gli uomini dovrà essere (diventare) divina, animata dallo Spirito Santo. E questo significa che la comunione si realizzerà soltanto in un Corpo dove il Capo è divino, il Capo è Dio.<sup>30</sup>

Alla concezione ontologizzata dell'incarnazione, in cui la salvezza dell'uomo viene vista realizzata nel semplice assumere l'integralità umana, divinizzando la carne per la stessa assunzione, viene a mancare il senso cristiano della kenosi come momento finale dell'incarnazione in senso scritturistico. L'incarnazione non ha senso senza la croce perché essa consacra la carne per il sacrificio.<sup>31</sup>

## **2. L'aspetto soteriologico dell'incarnazione: la redenzione**

Il piano di Dio con l'uomo non cambia neppure con il peccato, il rifiuto del uomo. Nel piano di salvezza Dio mantiene la sua intenzione in ogni condizione, indipendentemente dalla risposta umana.

La salvezza non è una pura e semplice redenzione dell'umanità dal peccato di Adamo, semplice riparazione o recupero di una situazione preesistente e perduta, ma la comprensione della salvezza deve essere unitaria, intendendo interamente il disegno di Dio in cui rientra la creazione e la redenzione, subordinando prima alla seconda.<sup>32</sup>

Il problema dell'uomo è uno, quello della salvezza, il cui esito non dipende dalle sole forze umane. Dall'uomo dipende il disporsi alla salvezza, il resto non spetta a lui: gli è dato gratuitamente. E' stato "necessario" il riscatto di Cristo perché l'uomo potesse di nuovo aspirare alla pienezza.<sup>33</sup> Vedremo più avanti il significato di questa "necessità" della redenzione.

L'ambientazione del concetto di redenzione: Nel mondo antico il concetto fondamentale di redenzione traeva origine dalla prassi bellica che consisteva nel fatto

---

<sup>30</sup> Cf. Claude RICHARD *Il est notre Pâque. La gratuité du salut en Jésus Christ* p. 117.

<sup>31</sup> Cf. Marcello BORDONI "Incarnazione" in NDT p. 646.

<sup>32</sup> Cf. Giuseppe COLOMBO "Creazione" in NDT pp. 200-201.

<sup>33</sup> Cf. Michele Federico SCIACCA *Introduzione II Filosofia* in SANT'AGOSTINO *La Trinità* Città Nuova Editrice, Roma 2003 p. LXXXIX - XC.

che in guerra il vincitore di una battaglia, dopo aver fatto dei prigionieri, si dichiarava disposto a liberarli dietro pagamento di un prezzo. Questo procedimento veniva chiamato redenzione.<sup>34</sup>

Nel AT l'esodo è l'immagine che rappresenta la redenzione concessa da Dio al popolo di Israele, liberandolo dalla schiavitù egiziana per trasformarlo in una comunità di alleanza con lui (Es 8, 19). Così Israele diventa il possesso di Dio tramite l'azione liberatrice, redentrice.<sup>35</sup> Con questo non si può dire che Israele non è stato sempre la possessione di Dio, ma tramite l'esperienza dell'esodo è il popolo che diventa più cosciente di questa realtà.

L'uso del concetto di redenzione in Paolo: Un modo di interpretare quanto era avvenuto con la croce di Cristo era di vedere in essa il pagamento di un prezzo (1Cor 6, 20; 7, 23), e più concretamente un riscatto (1Tim 2, 6) che libera dalla schiavitù o dalla sentenza di morte. Dobbiamo precisare che né in Paolo e né altrove nel NT non si dice chi sia colui al quale viene pagato il prezzo del riscatto. Il termine vuole indicare che la redenzione era a caro prezzo, non che vi era qualcuno, per esempio Satana o i demoni, che richiedeva che fosse pagato un prezzo. Paolo non parla di una redenzione abituale che tutti conoscevano ma di una redenzione del tutto particolare. E poi non si tratta di una redenzione remota ed eterea, ma di una redenzione che esercita i suoi effetti sull'esperienza della vita di ogni giorno.<sup>36</sup> S. Paolo identifica Gesù con la redenzione stessa: Gesù Cristo «è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (1Cor 1, 30).

Il concetto di redenzione nei manuali sistematici: Descrivendo e interpretando l'esistenza messianica di Gesù Cristo e soprattutto la sua passione e morte il NT usa, fra le altre, la categoria della redenzione o riscatto, come prezzo per ottenere la liberazione. Nella relazione Dio-uomo questo prezzo non ha un contenuto monetario, ma è il corrispondente dell'impegno "costoso" del gesto di Dio redentore-liberatore.<sup>37</sup>

---

<sup>34</sup> Cf. Leon MORRIS "Redenzione" in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* p. 1286.

<sup>35</sup> Cf. Leon MORRIS "Redenzione" in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* p. 1287.

<sup>36</sup> Cf. Leon MORRIS "Redenzione" in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* pp. 1287-1289.

<sup>37</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. p. 427.

Nel AT il riscatto è un atto dell'amore di Dio (Dt 7, 8; 13, 6). La redenzione di Cristo, unico mediatore tra Dio e l'uomo, fonda la sua efficacia salvifica sulla sua morte, che è liberazione di tutta l'umanità da ogni peccato e iniquità.<sup>38</sup>

Il riscatto non è un prezzo pagato al diavolo. Cristo è colui che risana l'aspirazione dei peccatori alla libertà, poiché concede gratuitamente ciò che nel intimo essi aspirano: essere desiderati in modo incondizionato, come scopo in se stessi. Con la redenzione l'uomo è messo in grado di cambiare signoria, quando accoglie Dio in Cristo, come colui che merita fiducia.<sup>39</sup> E' l'uomo – individualità libera perché liberata – a cambiare la signoria che nel atto di redenzione si convince chi scegliere.

La redenzione significa liberazione:

L'immagine della liberazione coinvolge, anzitutto, la precedenza discendente del dono della libertà, a cui si accede nella persona di Gesù Cristo, e su cui si fonda la possibilità di una esistenza liberata perché sanata, in cui la lotta contro la schiavitù del peccato implica permanentemente due dimensioni: la lotta di difesa e quella di conquista, la conversione dal male ed il progresso nel bene [...]. Da qui si disparte l'estensione solidale della libertà che, venendo partecipata da Cristo all'uomo, con la sua esistenza di uomo libero e come liberatore crocifisso e risorto, diviene condivisibile socialmente. L'umanità libera di Gesù è mediatrice delle nostre libertà salvate. Nell'evento stesso di Cristo, infatti, è riconoscibile l'unica libertà che viene dall'amore divino, dal momento che nella lotta che egli sostiene non si fanno vittime, in quanto è Dio stesso ad offrirsi con il Figlio. [...] Gesù Cristo è il vincitore – e come tale anche il redentore – perché in Lui e su di Lui l'amore di Dio si è manifestato quale forza invincibile.<sup>40</sup>

Dio ci ama per renderci migliori. «[Dio] ci ama non per quello che siamo, bensì per quello che saremo, perché ci ama quali ci conserva in eterno. [...]». Allora

---

<sup>38</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. pp. 427-428.

<sup>39</sup> Cf. Maurizio GRONCHI "Problemi e prospettive della soteriologia oggi" in *L'unico e i molti. La salvezza in Gesù Cristo e la sfida del pluralismo* pp. 118-119.

<sup>40</sup> Maurizio GRONCHI "Problemi e prospettive della soteriologia oggi" in *L'unico e i molti. La salvezza in Gesù Cristo e la sfida del pluralismo* p. 122.

egli amerà in noi quello che ora vuole in noi. Allora non avrà più da odiare in noi quello che ora siamo, quello che ci esorta e ci aiuta a non essere in eterno.»<sup>41</sup>

Lo stato del peccato in cui si trova l'uomo non è amabile da parte di Dio ma questo non soltanto non lo impedisce ad amarci ma sembra “impegnarlo” di più a liberarci da esso.

Nel NT il peccato viene presentato come offesa al Padre, ma anche come rivelazione della grandezza del perdono e della misericordia gioiosa e senza limiti del Padre nei confronti del peccatore. [...] Il peccato è una ferita alla carità di Dio (cf. Mt 3, 5; Ef 4, 30). È nella misteriosa analogia del vero amore umano tradito che Dio rivela l'intrinseca malizia del peccato. Le ripercussioni di questa ferita in Dio, però, non sono di tipo umano. Il peccato non provoca una reazione di amor proprio o di sterile dolore, ma paradossalmente una maggiore disponibilità all'accoglienza misericordiosa. Risiede qui la misteriosa realtà del peccato dell'uomo e dell'invincibile e gratuito atteggiamento di Dio nel perdonarlo. Quando il peccato dell'uomo tocca Dio, la sua carica negativa di odio, di dolore, di morte e di tradimento produce una straordinaria reazione di perdono, di amore, di vita e di amicizia più grande dell'offesa subita. Non si può spiegare altrimenti la consegna dolorosa del Figlio di Dio incarnato nel sacrificio della croce, come ricomposizione dell'amore divino ferito.<sup>42</sup>

Possiamo solo sfiorare la misteriosità della grandezza dell'amore di Dio. Egli solo – che guarda “dal alto” – comprende il male subito dal uomo nel peccare, ma Egli conosce la natura umana con le sue potenzialità e nello stesso tempo a che cosa è stato chiamato. Questa potrebbe essere – secondo una logica comprensione – la motivazione dell' “impegno” di Dio nella nostra salvezza; per questo ci ama per «quello che saremo», per quello che «vuole in noi», per renderci migliori.

L'amore divino che si manifesta nella riconciliazione con il mondo è un amore che sorge dalla pienezza di Dio e comunica, crea, e diffondendosi cerca

---

<sup>41</sup> *De Trin.* 1, 10, 21.

<sup>42</sup> Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia.* pp. 430-431.

accoglienza.<sup>43</sup> Quest'amore non si ferma nemmeno di fronte al rifiuto umano, al peccato, ma continua a manifestarsi ed a donarsi.

La redenzione è un atto unitario della Trinità.

Ma che significano le parole: *Giustificati nel suo sangue?* [...] *Riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo?* Bisognerà forse pensare che, essendo Dio Padre adirato contro di noi, vide morire il Figlio suo per noi e placò la sua ira contro di noi? [...] Ma allora che significa ciò che dice in un altro passo lo stesso Dottore dei Gentili: [...] *Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma che l'ha consegnato per tutti noi, come non sarà disposto a darci ogni altra cosa insieme a lui?* Se non fosse già stato placato, il Padre, non risparmiando il suo proprio Figlio, l'avrebbe forse consegnato per noi? Questa affermazione non sembra contraddire la precedente? Secondo la prima, il Figlio muore per noi e il Padre è riconciliato con noi per mezzo della sua morte; nella seconda è il Padre che, come se ci avesse amato per primo, lui stesso non risparmia il Figlio a causa di noi, lui stesso per noi lo consegna alla morte. Ma vedo che il Padre ci ha amato anche prima, non solo prima che il Figlio morisse per noi, ma prima che creasse il mondo, secondo la testimonianza dello stesso Apostolo che dice: *Come in lui ci ha eletti, prima ancora della fondazione del mondo.* E il Figlio, che il Padre non ha risparmiato, non è stato consegnato per noi, come se ciò fosse contrario al suo volere, perché anche di lui l'Apostolo dice: *Lui che mi ha amato e si è consegnato per me.* Dunque tutto ciò che fanno il Padre, il Figlio e lo Spirito di ambedue, lo fanno insieme, tutti ugualmente ed in perfetto accordo; tuttavia siamo stati *giustificati nel sangue di Cristo, e siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo.*<sup>44</sup>

Maurizio Flick sottolinea le forti riserve – nella teologia contemporanea – riguardo alla concezione secondo cui Cristo deve esercitare un influsso sul Padre perché questi perdoni l'umanità. La giustizia di Dio significa non un'esigenza di riparazione per i peccati, ma soprattutto la fedeltà di Dio alle sue promesse salvifiche che si adempiano definitivamente in Cristo. L'iniziativa della redenzione viene dal

---

<sup>43</sup> Cf. Maurizio FLICK "Croce" in NDT pp. 277-278.

<sup>44</sup> *De Trin.* 13, 11, 15.

Padre che per mezzo del Figlio riconcilia a sé il mondo, che egli amo e continua ad amare malgrado i guasti introdottivi dal peccato. Il ruolo di Cristo nell'opera della riconciliazione non è quello di dare al Padre ciò che il Padre non ha, ma quello di accogliere ciò che il Padre ha e vuole comunicare.<sup>45</sup>

Soltanto in una prospettiva trinitaria possiamo capire che la redenzione operata da Cristo è uno donarsi di Dio in Cristo nello Spirito Santo all'umanità peccatrice, perduta, confusa e allontanata da Dio e dal progetto iniziale. L'unità che esiste nella Trinità non ci permette di vedere in Gesù Cristo – il Figlio incarnato – qualcuno che paga il grande prezzo del nostro riscatto, ma la modalità con cui Dio a scelto di continuare a donarsi, offrirsi al mondo dopo il rifiuto del Adamo. Questa è la modalità intelligibile per noi e di conseguenza di aiuto per accettare la chiamata, il disegno di Dio. Se il Padre vuole punire l'umanità e il Figlio si interpone per placare la sua ira quale sarebbe l'unità della Trinità?

Cristo ci ha redento riscattandoci dal demonio:

Egli [Cristo] ha dunque vinto il diavolo prima con la giustizia, poi con la potenza; con la giustizia, perché fu senza peccato, e fu da lui ucciso in modo supremamente ingiusto; con la potenza, perché, morto, è ritornato alla vita per non più morire. Ma avrebbe vinto il diavolo con la potenza, anche se questi non avesse potuto ucciderlo, sebbene sia frutto di maggior potenza vincere anche la stessa morte risorgendo, che evitarla vivendo. Ma è la giustizia che ci giustifica nel sangue di Cristo, quando siamo strappati per mezzo della remissione dei peccati al potere del diavolo.<sup>46</sup>

Il “regno” del demonio sull'umanità: Il regno del demonio coincide nel senso più largo con quello del peccato. Al demonio appartiene l'impero della morte (Ebrei 2, 14). E' un regno molto diminuito oggi a causa della sconfitta del Redentore in rapporto con il periodo trascorso prima della venuta di Cristo.<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> Cf. Maurizio FLICK “Croce” in NDT pp. 276-277.

<sup>46</sup> *De Trin.* 13, 14, 18.

<sup>47</sup> Cf. Jean RIVIÈRE *Le dogme de la rédemption chez saint Augustin* J. Gabalda et C. Éditeurs, Paris 1933 pp. 18-29.

Il diavolo «dominava con pieno diritto [l'uomo] dopo averlo sedotto con il consenso di lui, [...] un diritto giustamente concessogli [evidentemente da Dio] ... che giustamente ci spettava per il peccato, [...]».<sup>48</sup> A causa del peccato di Adamo per giusto giudizio di Dio il genere umano è stato dato in potere del diavolo. Nessun'idea non è così familiare ai Padri dei primi secoli che quella della nostra schiavitù sul giogo del demonio. S. Giovanni lo chiama il principe di questo mondo (Gv 12, 31). Agostino è tributario al corrente della sua epoca in ciò che riguarda la demonologia.<sup>49</sup>

Secondo il vescovo d'Ipbona il genere umano si trova in uno stato di schiavitù, questa infortuna essendo il risultato di una sconfitta subita, il peccato originale. Riservatamente possiamo dire che secondo il nostro autore il diavolo possiede il genere umano che è in uno stato di schiavitù o proprietà nella maniera dei figli che diventano per nascita eredi della schiavitù dei loro genitori e proprietà del padrone. Certamente questa proprietà non sottrae l'umanità alla proprietà divina, al suo creatore.<sup>50</sup>

Il potere, l'influire, il dominio del demonio sul genere umano è secondo il Vescovo d'Ipbona una legge della Provvidenza; Dio ha deciso così ed ha certamente le sue ragioni che non contraddicono la sua giustizia e il suo amore per noi. Giusto per Agostino non vuole dire sempre precisamente «rendere a ognuno il suo»; questo quadro della giustizia dobbiamo allargarlo. C'è un modo plastico nel parlare del tema della giustizia di Dio verso il demonio a cui dobbiamo ammettere una certa elasticità. Il senso di questa giustizia è di «razionalmente motivato». Il diritto del demonio non significa per niente autorità o potere nei confronti di Dio.<sup>51</sup>

«Quanto al modo in cui l'uomo è stato consegnato al potere del diavolo non bisogna intendere che Dio abbia comandato o fatto che accadesse questo, ma lo ha soltanto permesso, giustamente tuttavia. Infatti al momento in cui Dio ha abbandonato il peccatore, subito l'autore del peccato se ne è impossessato».<sup>52</sup> Questa

---

<sup>48</sup> *De Trin.* 4, 13, 17.

<sup>49</sup> Cf. Jean RIVIÈRE *Le dogme de la rédemption chez saint Augustin* pp. 11-12.

<sup>50</sup> Cf. Jean RIVIÈRE *Le dogme de la rédemption chez saint Augustin* pp. 15-17.

<sup>51</sup> Cf. Jean RIVIÈRE *Le dogme de la rédemption chez saint Augustin* pp. 37-43.

<sup>52</sup> *De Trin.* 13, 12, 16.

“giustizia” di Dio nel permettere al diavolo di esercitare un certo potere sull’uomo è il risultato della libera scelta dell’uomo. Si parla di “giustizia” per dire che non era ingiusto da parte di Dio in queste condizioni, nella condizione di peccato di “consegnare” l’uomo al potere del diavolo; un “consegnare” non definitivo e certamente non pieno.

NDT dice nei riguardi del demonio: «Questi spiriti non sono dei rivali pari a Dio. Iddio li creò in Cristo (Col 1, 16); Cristo sulla croce gli ha spogliati (Col 2, 15). Essi furono “precipitati” dal cielo, ma hanno ancora poco tempo sulla terra (Ap 12, 10). [...] Sembra che fosse stato dato loro potere sul creato, e che Dio abbia permesso loro di mantenere tale potere dopo la loro caduta». <sup>53</sup> Il grande conoscitore di Agostino, M. Gilson è sicuro che la dottrina del dottore d’Ippona riguardo al esistenza dei due principi nel modo, del bene e male, non è manicheista e che il male è dominato dal bene. <sup>54</sup> «Perché nemmeno il diavolo stesso sfugge alla potenza dell’Onnipotente, [...]. Infatti, come potrebbero sussistere anche gli angeli cattivi, qualunque sia la loro vita, se non per virtù di Colui che tutto vivifica?» <sup>55</sup>

Di conseguenza, non possiamo parlare di una giustizia nel senso stretto della parola – rendere ad ognuno ciò che gli spetta – che esige da parte di Dio un pagamento per riscattarci. L’intera creazione è il suo possesso.

Il diavolo che si è impossessato ingiustamente, violentemente dall’umanità che ha ingannato, fondamentalmente non può esigere diritti da parte Dio. Il suo “diritto” viene soltanto dal fatto che l’uomo ha scelto liberamente (anche se coll’inganno) di peccare e così è entrato nel suo regno; regno del peccato, della mancanza di libertà e della morte.

Se vogliamo, la giustizia del riscatto di Cristo consiste nel aver pagato il prezzo della nostra libertà perduta, rendendoci liberi di fare un'altra (nuova) scelta. E questo “pagare” è un modo di nominare la dimostrazione (teofania) del suo amore e perdono attraverso la passione e la morte in croce.

---

<sup>53</sup> Cf. Edward YARNOLD “Male” in NDT pp. 825-826.

<sup>54</sup> Cf. Jean RIVIÈRE *Le dogme de la rédemption chez saint Augustin* pp. 19-29.

<sup>55</sup> *De Trin.* 13, 12, 16.

La teologia della redenzione è necessariamente collegata a quella della caduta, del peccato originale<sup>56</sup>, sembra che la modalità dell'azione redentrice deve essere adeguata allo stato anteriore del genere umano; nel senso che se l'umanità si è sottomessa "obbedendo" alla tentazione del diavolo ed è così che diventa la sua schiava, Gesù Cristo ci ha redento nella sua obbedienza totale al Padre a cui ha disobbedito l'uomo.

«Conveniva infine alla giustizia e alla bontà del Creatore che il diavolo fosse vinto per mezzo di quella stessa creatura ragionevole, che egli si compiaceva di aver vinto, e per mezzo di una creatura discendente da quella stessa stirpe che, viziata all'origine, era nella sua totalità, per la colpa di uno solo, sotto il potere del diavolo».<sup>57</sup>

Allora, il prezzo del riscatto pagato da Gesù Cristo per la nostra redenzione è quello di rispettare l'ordine da Lui stabilito. Se gli angeli avevano un potere sul creato e Dio li permette di mantenerlo anche dopo la loro caduta, se Dio rispetta l'ordine, le regole di un "patto" anche nelle condizioni in cui il suo "partner" (gli angeli caduti) non gli ha rispettato – e di conseguenza non è tenuto nemmeno Lui a rispettarlo – il prezzo del riscatto pagato da Dio in Cristo è gratuito.

Cristo ci ha redento morendo:

In questa redenzione, come prezzo per noi, è stato dato il sangue di Cristo; [...] cosicché noi fossimo liberati dalle sue catene [del diavolo] ed egli non trascinasse con sé nella rovina della morte seconda ed eterna, avviluppato nelle reti del peccato, nessuno di coloro che Cristo, esente da ogni debito, ha redento con il suo sangue versato gratuitamente, ma a condizione che morissero nella grazia di Cristo, preconosciuti, predestinati ed eletti prima della fondazione del mondo, come Cristo è morto per essi, con una morte della carne soltanto, non dello spirito.<sup>58</sup>

---

<sup>56</sup> Che ha come conseguenza uno stato di peccato e di inimicizia con Dio, p. 36.

<sup>57</sup> *De Trin.* 13, 17, 22.

<sup>58</sup> *De Trin.* 13, 15, 19.

### 3. Il sacrificio di Cristo

La via che Cristo scelse per assicurare la salvezza totale dell'uomo è stata la croce, cioè la passione, morte e sepoltura; certamente senza separare il mistero della passione dal mistero della risurrezione.

La croce è un evento di carità divina. La croce di Gesù non è uno strumento di castigo divino, ma un altare di propiziazione e di perdono. Non è l'ira punitiva di Dio che si manifesta nella desolata morte in croce, ma la sua carità senza limiti che perdona e riconcilia a sé tutto il mondo. La croce è teofania dell'amore di Cristo, che ha liberamente accettato la sua passione prima di morire.<sup>59</sup>

La donazione di Dio come atto di consegna: Parlando della missione del Figlio, Agostino si domanda «come il Padre *lo consegnò (tradidit)*, se egli stesso si è *consegnato*. L'apostolo Paolo infatti afferma una e l'altra cosa: *Colui – dice – che non risparmiò il proprio Figlio, ma per tutti noi lo consegnò* (Rom 8,32); altrove dello stesso Salvatore afferma: *Colui che mi ha amato (dilexit) e ha dato se stesso per me.* (Gal 2, 20)»<sup>60</sup> Nel comprendere il consegnarsi di Dio (trinità) si vede la profondità e l'interezza della donazione in sé e per noi.

J. Moltmann si domanda se esiste un nesso logico intrinseco tra le due note peculiari del dato cristiano: la fede nel crocifisso e la fede nel Dio trinitario. Secondo la sua opinione la teologia della croce deve essere dottrina della Trinità e la dottrina della Trinità teologia della croce, perché altrimenti non si può capire il Dio umano, crocifisso. La croce di Gesù è infatti avvenimento trinitario: in essa il Padre lascia che il Figlio si sacrifichi per mezzo dello Spirito. La dottrina trinitaria non è una speculazione su Dio, gratuita e priva di incidenza pratica, ma solo il compendio della storia della passione di Cristo. La croce di Cristo non deve essere vista come momento isolato, ma come vertice terreno della vicenda salvifica di Cristo, che tutta

---

<sup>59</sup> Cf. Angelo AMATO *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. pp. 425-426.

<sup>60</sup> *De Trin* 2, 5, 9.

coinvolge e svela, dalla concezione alla risurrezione, il mistero di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.<sup>61</sup>

Nel NT ritorna in modo costante il verbo “consegnare”, παραδιδόναι. Si possono distinguere due gruppi di consegne riguardante alla morte di Gesù. In un primo gruppo entrano le consegne umane, come sono: il tradimento di Giuda Iscariota, la consegna da parte de sinedrio al Pilato e del Pilato al corpo di esecuzione. Ci sono però altre tre consegne misteriose. La prima è la consegna che il Figlio fa di se stesso. «...Cristo vi ha amato e ha consegnato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5, 2). Il Figlio si consegna al Dio Padre per amore nostro. Alla consegna che il Figlio fa di sé corrisponde la consegna del Padre: « Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi ...» (Rom 8, 32). In questa consegna che il Padre fa del proprio Figlio per noi si rivela la profondità del suo amore. L'atto supremo della consegna è l'offerta sacrificale dello Spirito da parte di Gesù: «Chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19, 30). Gesù Cristo consegnò al Padre nell'ora della croce lo Spirito che il Padre gli aveva donato; certamente per riceverlo di nuovo nella risurrezione.<sup>62</sup>

Il dottore di Ippona interpreta il testo di Giovanni 19, 30 “consegnò lo Spirito” (tradidit Spiritum) nel senso della morte di Gesù. Lo «Spirito» indica qui l'anima umana di Gesù che separandosi dal corpo determina la morte dell'uomo. Viene così significata la piena umanità di Gesù attraverso la verità e autenticità della sua morte, simile a quella di ogni uomo. Qui Agostino non fa allusione al dono dello Spirito Santo da parte di Cristo.<sup>63</sup>

Senza la consegna dello Spirito la croce non apparirebbe in tutta la sua radicalità di evento trinitario e salvifico: se lo Spirito non si lasciasse consegnare nel silenzio della morte, con tutto l'abbandono che essa porta con sé, l'ora delle tenebre potrebbe essere equivocata come quella di una oscura morte di Dio, dell'incomprensibile spegnersi dell'Assoluto, e non verrebbe intesa, come è, come l'atto che si svolge in

---

<sup>61</sup> Cf. Andrea MILANO “Trinità” in NDT p. 1793.

<sup>62</sup> Cf. Bruno FORTE *Simbolica Ecclesiale* 4. pp. 35-38.

<sup>63</sup> Cf. Giuseppe FERRARO *Lo Spirito Santo nel “De Trinitate” di Agostino* Piemme, Casale Monferrato 1987 pp. 49-50.

Dio, l'evento della storia dell'amore del Dio immortale, per il quale il Figlio entra nel più profondo dell'alterità dal Padre in obbedienza a Lui, lì dove incontra i peccatori, e il Padre consegna per amore il Figlio a questo supremo esilio, perché nel giorno escatologico di Pasqua [...] gli esiliati da Dio tornino col Figlio, in lui e per lui alla comunione col Padre [...].<sup>64</sup>

Nella morte di Gesù s'inaugura una nuova relazione dell'uomo con Dio, perché l'essere di Dio si rivela in tutta la profondità della sua vita soltanto con la morte di Cristo.<sup>65</sup> Grazie a questa «morte in Dio per il mondo»<sup>66</sup> è resa possibile la partecipazione dell'uomo alla comunione trinitaria.

La gratuità della morte di Cristo: «Questo significa l'affermazione che noi siamo giustificati nel sangue di Cristo, perché è così che quel sangue innocente è stato sparso per la remissione dei nostri peccati. [...] Cristo [...] è il solo ad essere morto senza dover pagare il debito della morte. [...] va verso la sua passione al fine di pagare, egli che non doveva nulla, per i nostri debiti».<sup>67</sup>

In ciò che riguarda la “necessità” della sofferenza di Cristo per la nostra salvezza, i padri della chiesa non intendono affermare una necessità metafisica della croce, ma piuttosto scoprire qualche ragione che renda comprensibile la convenienza di una libera e misteriosa decisione divina.<sup>68</sup>

La morte volontaria di Cristo ci libera dal peccato e dalla morte. «Il Signore soffrì per noi tale morte indebita, affinché non nocesse a noi la morte a noi dovuta. Non esisteva potere che avesse il diritto di spogliarlo del suo corpo; se n'è spogliato lui stesso. Infatti Colui che avrebbe potuto non morire, se lo avesse voluto, senza alcun dubbio morì perché lo volle, dando così una bella lezione ai principati e alle potestà che egli aveva schiacciato totalmente nella sua persona».<sup>69</sup>

---

<sup>64</sup> Bruno FORTE *Simbolica Ecclesiale 4*. pp. 38-39.

<sup>65</sup> Luis F. LADARIA *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità* p. 100.

<sup>66</sup> Bruno FORTE *Simbolica Ecclesiale 4*. p. 41.

<sup>67</sup> *De Trin.* 13, 14, 18.

<sup>68</sup> Cf. Maurizio FLICK “Croce” in NDT p. 276.

<sup>69</sup> *De Trin.* 4, 13, 17.

Con massima chiarezza è espressa la libera volontà e intenzionalità di Gesù Cristo a donare la sua vita nel passo di Giovanni 10, 17-18: «Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto da Padre mio». Il sacrificio della vita di Gesù Cristo comporta contemporaneamente obbedienza e libertà, il Figlio può e vuole offrire la sua vita per noi in vista di un recupero di ciò a cui rinuncia.<sup>70</sup>

La funzione della croce è la conseguenza connaturale della situazione del Figlio di Dio, incarnatosi nel mondo dominato dal peccato. «Il Dio fatto uomo non può non sentire una vera solidarietà con tutti gli uomini, suoi fratelli, non può non operare per la liberazione dell'uomo dalla schiavitù dell'peccato e della morte; egli non può non impegnarsi per restaurare la creazione, facendo in essa rifulgere la gloria che il Padre voleva comunicare».<sup>71</sup>

La croce è la condizione esistenziale che sfida e provoca quell'amore filiale, per cui l'amore del Padre viene partecipato al mondo.

L'amore non è solo una tendenza spontanea ma un impegno conscio e deliberato, un darsi della persona ad un altro. Questo impegno esiste soltanto virtualmente finché non vi è un'occasione, un bisogno a cui esso risponde, da cui viene suscitato, quasi diremmo strappato. In questo senso si può dire che Cristo stesso, adattandosi alle leggi della psicologia umana, soltanto nell'agonia realizza quell'intensissima esperienza di amore verso il Padre e verso l'umanità. Cristo mentre soffre "impara" l'ubbidienza, cioè acquista l'esperienza dell'amore filiale perfettissimo e lucidamente deliberato ((Eb 5, 8). Il Padre vuole dunque la croce non per sé e non in sé ma in quanto vuole la carità di Cristo incondizionatamente, concretamente, e integralmente, con tutte le sue cause, condizioni e conseguenze; e Cristo così accetta la sua vocazione di redentore.<sup>72</sup>

---

<sup>70</sup> Cf. Maurizio GRONCHI "Problemi e prospettive della soteriologia oggi" in *L'unico e i molti. La salvezza in Gesù Cristo e la sfida del pluralismo* p. 126.

<sup>71</sup> Maurizio FLICK "Croce" in NDT p. 277.

<sup>72</sup> Maurizio FLICK "Croce" in NDT p. 278.

Cristo avrebbe potuto meritare per i suoi fratelli la diffusione dell'amore divino, anche senza la croce; ma «la croce testimonia con singolare efficacia che la volontà del Padre è il supremo valore»<sup>73</sup>, per cui vale la pena di dare tutto. Sul Calvario, nella storia umana si è ormai verificato un avvenimento del tutto inedito, una testimonianza di amore per il Padre e per i fratelli, che supera infinitamente le false testimonianze dei nostri peccati, e quindi li “ripara”.

## **Conclusione**

Il Figlio Dio, Gesù Cristo è il redentore che ci salva attraverso la croce. Per compiere questa missione Egli ha assunto la natura umana e così diventa luogo di incontro e di accoglienza reciproca tra Dio e il mondo.

Obbediente al Padre, la missione del Figlio è un impegno personale che Egli assume e compie in tutta la libertà, mosso dall'amore «per noi uomini». Il Cristo redentore ci libera dal peccato e ci mette in grado di cambiare la signoria (dalla “signoria” del demonio a quella di Dio). Nella sua passione e morte si rivela il caro prezzo che abbiamo nei suoi occhi, e proprio nel soffrire la passione e la croce sorge il massimo amore per il mondo, così Gesù Cristo è messo (anche Egli sceglie liberamente) in condizioni di darci il massimo.

## **Abbreviazioni bibliografiche**

DM – *Dizionario di Mistica* a cura di Luigi BORRIELLO e ss Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

---

<sup>73</sup> Maurizio FLICK “Croce” in NDT p. 278.

- DSp – *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique* Marcel VILLER et ss., 15 vol., Beauchesene, Parigi ( da 1932).
- DTC – *Dictionnaire de Théologie Catholique*, A. VACANT et ss., 15 vol, Libraire Letouzey et Ané, Paris 1902-1972.
- EV – *Enchiridion Vaticanum*.
- MySal – *Misterium Salutis*.
- NBA – *Nuova Biblioteca Agostiniana*, Opere di Sant'Agostino, edizione curata dalla Cattedra Agostiniana presso l' "Augustinianum" di Roma, utilizza il testo latino dall'edizione Maurina confrontato con l'edizione del Corpus Cristianorum (fondatore P. Agostino TRAPE'), edizione bilingue: latino-italiano; editata da Città Nuova, Roma 1973.
- NDS – *Nuovo Dizionario di Spiritualità* a cura di Stefano DE FIORES e Tullo GOFFI, Edizioni San Paolo, Roma 1970.
- NDT – *Nuovo Dizionario di Teologia* a cura di Giuseppe BARBAGLIO e Severino DIANICH, Edizioni Paoline, Milano 1988.
- SChr – *Sources Chrétiennes*, Paris 1941.

## Bibliografia

### 1. Fonti

SANT' AGOSTINO *De Trinitate* NBA vol. IV., Città Nuova Editrice, Roma 1973.

\_\_\_\_\_ *De gratia et libero arbitrio* NBA vol. XX., Città Nuova Editrice, Roma 1987.

\_\_\_\_\_ *De Spiritu et Littera* NBA vol. XVII/1., Città Nuova Editrice, Roma 1981.

\_\_\_\_\_ *Enarrationes in Psalmos* NBA vol. XXV., Città Nuova Editrice, Roma 1967.

\_\_\_\_\_ *Epistolae* NBA vol. XXIII., Città Nuova Editrice, Roma 1974.

\_\_\_\_\_ *De Natura et gratia* NBA vol. XVII/1., Città Nuova Editrice, Roma 1981.

IRÉNÉE DE LYON *Contre les hérésies*, Ed. A. ROUSEAU, et AA. VV., Livre V, SChr 153, Paris 1969.

### 2. Dizionari

DIZIONARIO ITALIANO Garzanti Editore S.p.A., Milano 2002.

CALONGHI Ferruccio *Dizionario latino italiano* Editore Rosenberg & Seller, Torino 1993.

### 3. Articoli dai dizionari

AGAESSE Paul "Gratuité" in DSp, vol. VI. coll. 787-800.

ANTOINE C. "Donation" in DTC, vol. IV,2. coll. 1692-1701.

BORDONI Marcello "Incarnazione" in NDT pp. 627-648.

COLOMBO Giuseppe "Creazione" in NDT pp. 200-224.

DIANICH Severino "Missione" in NDT pp. 927-940.

FLICK Maurizio "Croce" in NDT pp. 271.287.

GARDEIL A. "Dons du Saint Esprit" in DTC, vol. IV,2. coll. 1728-1781.

- GOFFI Tullo “Amicizia” in NDS pp. 1-20.
- GROSSI Vittorino “Agostino” (santo) in DM pp. 58-65.
- MILANO Andrea “Spirito Santo” in NDT pp. 1491-1514.
- MILANO Andrea “Trinità” in NDT pp. 1772-1795.
- MORRIS Leon “Redenzione” in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* Edizioni San Paolo, Milano 1999, pp. 1286-1289.
- SBAFFI Mario “Carità” in NDS pp. 137-154.
- TONNEAU Jean “Don de soi” in DSp, vol. III. coll. 1567-1573.
- WITHERINGTON Ben III “Cristologia” in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere* Edizioni San Paolo, Milano 1999, pp. 359-583.
- YARNOLD Edward “Male” in NDT pp. 810-827.

#### **4. Autori vari**

- AMATO Angelo *Gesù è il Signore. Saggio di Cristologia*. Edizioni Deoniane Bologna 1993.
- BERNARD Charles André *Teologia spirituale* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.
- BESCHIN Giuseppe S. *Agostino. Il significato dell'amore* Città Nuova Editrice, Roma 1983.
- BLONDEL Maurice *L'Être e les êtres* Presses Universitaires de France, Paris 1963.
- CACCIAPUOTI Pierluigi «*Deus existenzia amoris*». *Teologia della carità e teologia della Trinità negli scritti di Riccardo di San Vittore*, Brepols 1998.
- Commissione Teologica Internazionale *Desiderium et cognitio Dei. Theologia-Christologia-Anthropologia. Quaestiones selectae. Altera series*, in EV 8.
- FERRARO Giuseppe *Lo Spirito Santo nel “De Trinitate” di Agostino* Piemme, Casale Monferrato 1987.
- \_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_ *Lo Spirito e Cristo nel commento al quarto vangelo e nel trattato trinitario di Agostino* Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

- FLICK Maurizio e ALSZEGHY Zoltan *Il vangelo della grazia* Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1964.
- FORTE Bruno *Simbolica Ecclesiale 4. Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano.* Edizioni San Paolo, Milano 1988.
- JUNGEL Eberhard *Dieu mystère du monde. Fondement de la théologie du Crucifié dans le débat entre théisme e athéisme* Les éditions du CERF, Paris 1983.
- LADARIA Luis F. *Il Dio vivo e vero. Il mistero della Trinità.* Edizioni Piemme Spa, Casale Monferrato 1995.
- \_\_\_\_\_ *Antropologia Teologica* Edizioni Piemme Spa, Casale Monferrato, 1999.
- \_\_\_\_\_ *La Trinità mistero di comunione* Edizioni Paoline, Milano 2004.
- LORIZIO Giuseppe “Attese di salvezza in alcune figure del pensiero post-moderno” in *L'unico e i molti. La salvezza in Gesù Cristo e la sfida del pluralismo* (a cura di Pero CODA) Pontificia Università Lateranese, Roma 1997 pp. 9-34.
- GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, 14 settembre 1998, in EV 17, pp. 1175-1399.
- GODBOUT Jacques T. *Lo spirito del dono* Bollati Boringhieri editore, Torino 1993.
- GRONCHI Maurizio “Problemi e prospettive della soteriologia oggi” in *L'unico e i molti. La salvezza in Gesù Cristo e la sfida del pluralismo* (a cura di Pero CODA) Pontificia Università Lateranese, Roma 1997 pp. 109-153
- RAHNER Karl *La Trinità Queriniana*, Brescia 1998.
- \_\_\_\_\_ “Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza” in *Mysterium Salutis*, Brescia 1967-1978, Vol. III.
- RICHARD Claude *Il est notre Pâque. La gratuité du salut en Jésus Christ.* Les Éditions du CERF, Paris 1980.
- RIVIÈRE Jean *Le dogme de la rédemption chez saint Augustin* J. Gabalda et C. Éditeurs, Paris 1933.
- SCIACCA Michele Federico “Introduzione II Filosofia” in *SANT'AGOSTINO La Trinità* Città Nuova Editrice, Roma 1973 pp. LXVII-CXIV.
- TRAPE' Agostino “Introduzione I. Teologia” in *SANT'AGOSTINO La Trinità* Città Nuova Editrice, Roma 1973 pp. VII-LXV.

\_\_\_\_\_ “Introduzione generale” in *SANT’AGOSTINO De Natura et gratia*  
NBA vol. XVII/1., Città Nuova Editrice, Roma 1981 pp. CLI-CLIV.

## 5. Articoli di riviste

BAILLEUX Émile *Dieu Trinité et son oeuvres* in *Recherches Agustiniennes* 7 (1971)  
pp. 189-218.

\_\_\_\_\_ *La Christologie de saint Augustin dans le De Trinitate* in  
*Recherches Agustiniennes* 7 (1971) pp. 219-243.

LAFON Guy *La gratuité de Dieu* in *Recherches de Science Religieuse* 76 (1988) pp.  
485-497.

MARGERIE de B. *La doctrine de saint Augustin sur l’Esprit-Saint comme communion  
et source de communion* in *Augustinianum* 12 (1972) pp. 107-119.

MOINGT Joseph *La gratuité de Dieu* in *Recherches de Science Religieuse* 83 (1995)  
pp. 331-356.

NICOLOSI Salvatore *La filosofia dell’amore in Sant’Agostino. Dalla comunicazione  
alla comunità.* in *Orpheus* 4 (1983) pp. 42-66.

\_\_\_\_\_ *La filosofia dell’amore in Sant’Agostino* in *Rivista Rosminiana*  
78 (1984) pp. 366-374.